

**Sardegna
Militare
ucciso da
elicottero**

■ NUORO. Tragedia durante le manovre militari al poligono interforze di Perdadeddu in Ogliastro, la vasta zona del Nuorese sul versante centro-orientale della Sardegna. Un sottufficiale dell'aviazione leggera dell'esercito (Ale) è stato colpito ieri alla testa dal rotore di coda di un elicottero Ab 206, Alfio Pulvirenti, 24 anni, originario di Catania e di stanza a Viterbo al centro Ale, subito soccorso, è deceduto mentre in elicottero veniva trasportato all'ospedale «Brotzu» di Cagliari.

Sulle cause dell'incidente, avvenuto durante le manovre in corso al poligono del Salto di Quirra, sono in corso inchieste da parte del poligono, del ministero della Difesa e dell'autorità giudiziaria.

Secondo quanto è stato possibile apprendere dalle autorità militari, Alfio Pulvirenti si trovava a Perdadeddu da due settimane con il reparto impegnato in azioni difensive simulate. Il giovane sottufficiale era addetto al controllo delle operazioni di carico delle casse, di munizioni sull'Ab 206. Per ragioni in corso di accertamento, il sergente Pulvirenti si è spostato nella parte esterna posteriore del veicolo, venendo colpito alla testa dal rotore in movimento.

La parte posteriore esterna degli elicotteri è estremamente pericolosa quando il rotore è in movimento, e sono note le raccomandazioni ed i divieti ad avvicinarsi. L'anno scorso, in un analogo incidente, morì ad Olbia un ufficiale dei carabinieri.

**Il governo
«Tutto legale
a Talamone»**

■ ROMA. Dal porto di Talamone nel periodo 1986-87 partirono tre navi contenenti materiale bellico, ma non è stata avviata come designazione l'ira, e quanto ha fatto al Senato il sottosegretario alla Difesa Gorgoni, rispondendo ad una interrogazione del socialista Silvano Signorini. Ed ha aggiunto: «Le rinvii riferite derivano dall'attività della guardia di frontiera che prende atto delle dichiarazioni di carico ed interviene per motivi di sicurezza, verificando che tutte le merci stivate siano assistite da autorizzazione ministeriale». Secondo il governo, anche a proposito del materiale accantonato a Versegge (Grosseto) tra il 1983 e il 1985 nel locale deposito militare, non furono illeciti i carichi d'armi di Talamone «in un regolare processo autorizzato e quindi non erano clandestini».

**Il ministero spiega perché
uno dei protagonisti del caso Moro
non ha per ora la semilibertà
Lui smentisce d'essere pentito**

Morucci non esce «per sicurezza»

Valerio Morucci resta in carcere per la «sua sicurezza». Così afferma il ministero. L'interessato ha inviato un telegramma per smentire le voci lo davano come un nuovo pentito. Intanto s'è diffusa la notizia non confermata che Patrizio Peci sarebbe il famoso Altobelli, l'uomo che insieme alla Braghetti e Gallinari custodì Moro durante la prigionia; lui ancora, sarebbe l'infiltrato dei servizi nelle Br.

CARLA CHELO

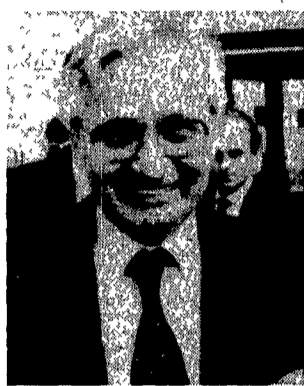
■ ROMA. È «per la sicurezza» di Valerio Morucci, e Adriana Faranda che il ministero di Grazia e Giustizia ha sospeso il provvedimento emesso dal direttore del carcere di Paliano e approvato dal giudice di sorveglianza, che avrebbe consentito ai due brigatisti «dissociati» di godere della semilibertà. Morucci e Faranda sarebbero usciti ogni giorno dal carcere per presidiare la loro opera presso il centro Caritas di Roma, curando ricerche e pubblicazioni sul volontariato. Ma la scelta giornaliera degli spostamenti, che prevedeva fra l'altro pranzi in tre ristoranti diversi e visite ai familiari, è stata considerata troppo complessa perché si potesse garantire ai due una protezione adeguata. «Gli organi di polizia», informava ieri una nota del ministero, «avrebbero dovuto impegnare, secondo le stime, non meno di cento uomini in vari turni nell'arco di una settimana». È una necessità di «vigilanza e protezione» fra i due con-

Nello stesso tempo, si annuncia che uscirà invece del permesso di motivi di lavoro previsto dall'art. 21 della legge Gozzini anche un altro leader delle Br, Franco Boniso, membro della direzione strategica, arrestato nel '78 nel covo milanese di via Montebello e detenuto a S. Vitale. Andrebbe a lavorare presso la cooperativa di segreteria dei detenuti politici «Deito Pato». Ne è socio, con Azollini e Semeria. La cooperativa ha una sede esterna a Sesto S. Giovanni. Ma la vicenda-Morucci, ieri è stato solo uno dei capitoli ormai aperti nel caso Moro. Per tutta la giornata si sono susseguite voci e smentite sui molti particolari mai chiariti dei «55 giorni».

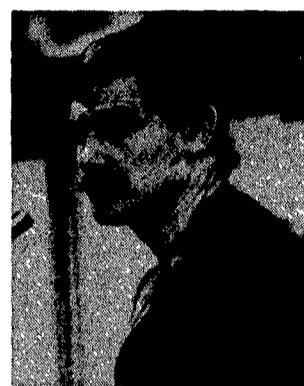
E tra i tanti misteri del «caso Moro» ieri è tornato alla ribalta il nome di Patrizio Peci, il primo pentito delle Br. Lo ha fatto esplicitamente un giornalista del Gr2, sarebbe Peci il famoso «Altobelli», l'infiltrato del covo di via Montebello. E, cosa ben più importante, sarebbe stato un uomo dei servizi, un infiltrato nelle Br. La notizia non ha trovato conferma tra i magistrati che si occupano dell'inchiesta Moro-Quater. Anni addietro, quando per la prima volta si parlò di Patrizio Peci come un possibile infiltrato degli investigatori tra i «foedati», sulla partecipazione da diversi brigatisti, l'ipotesi non trovò conferma.

Una domanda esplicita fu rivolta al generale Dalla Chiesa dai componenti della com-

**Intanto riaffiora la vicenda Peci
L'ex br era il misterioso
signor Altobelli della prigione?
Ridda di voci su P2 e 55 giorni**



Licio Gelli



Patrizio Peci

missione d'inchiesta sul caso Moro; anche il generale smentì decisamente, ma se pure Peci fosse stato davvero un suo uomo è probabile che non lo avrebbe mai ammesso.

Il nome di Patrizio Peci non è l'unico rispolverato ieri. A palazzo di Giustizia più d'uno ha messo in collegamento la visita che Licio Gelli ha fatto al capo dell'ufficio istruzione nei giorni scorsi, insieme al suo legale, con gli ultimi sviluppi del caso Moro.

La notizia che per tutto il

giorno è stata centro di allarmose ricerche, anche se non ha trovato alcuna conferma, è che Licio Gelli durante il suo colloquio con la magistratura romana avrebbe offerto la propria collaborazione ai giudici che seguono le indagini sul caso Moro. Notizia smentita e forse frutto di un equivoco. Anche stavolta, all'origine, c'è stata una notizia del Gr2, che tuttavia non aveva parlato direttamente di Gelli ma della P2. Il «venerabile», sempre secondo alcune vecchie voci riprese ieri, avrebbe partecipato come «esperto»

**«Restituite»
ad Israele
2.700 tonnellate
di pompelmi**

2.700 tonnellate di pompelmi hanno fatto ritorno dall'Italia in Israele. Non erano stati più venduti in seguito alle voci, rivelatesi infondate, del loro avvelenamento. «Fa male al cuore vedere le casse tornare, hanno detto gli operai del porto di Ashdod. Le avevano stivate poche settimane fa». Secondo David Sheni, vicepresidente dell'ente per il marketing degli agrumi, organismo del ministero dell'Agricoltura, «il danno è stato contenuto e inferiore a quello previsto in un primo momento. Siamo infatti riusciti a vendere a buon prezzo i pompelmi all'industria di trasformazione locale che ne aveva bisogno».

**Napoli ricorda
il deputato pci
e avvocato
Vincenzo La Rocca**

Oggi nel salone della biblioteca in Castelcapuano a Napoli il comitato di cui fanno parte Giovanni Leone, Francesco De Martino, il presidente del consiglio dell'Ordine, avvocati e parlamentari di tutti i partiti commemorerà, in occasione del ventesimo anniversario della morte Vincenzo La Rocca, deputato comunista per tre legislature, membro della Commissione del '75, morto l'8 giugno del 1968. Allievo di Enrico De Nicola, avvocato egregio, La Rocca aderì al Partito comunista d'Italia dopo la scissione di Livorno, scrisse due volumi «Prospettive mondiali» e «La crisi economica mondiale» nei quali ribadì la linea gramsciana e indicava nuove linee di movimento dei lavoratori. Fu vicinissimo di Napoli nella prima giunta dopo la caduta del fascismo. Grande oratore, conclusa l'esperienza parlamentare, tornò nel tribunale dimostrando che un giorno disse il suo maestro Enrico De Nicola e cioè che l'avvocatura è collocata così in alto che da essa uscendo non si sale e in essa rientrando non si scende.

**In giro
per l'Europa
una casa gigante
«pro» bambini**

È quasi difficile come scalare il Monte Bianco. Tavolo e sedie misurano poco meno di due metri, i piatti e presantissimi - sono veri e propri vassoi, la bottiglia d'acqua minerale è più grande di una maniglia di spumante, le posate sono smisurate e poco maneggevoli. Non si tratta di una cena tratta da Alice nel paese delle meraviglie, ma della sala da pranzo di una casa gigante, allestita in collaborazione con la commissione europea, per dimostrare agli adulti quali sono le difficoltà incontrate dai bambini tra i due e i quattro anni nel mondo dei grandi. La casa gigante presentata, ieri a Lussemburgo ai ministri dei «dodici», fa parte di un vasto progetto europeo di sensibilizzazione sugli incidenti domestici, che ogni anno provocano la morte, nella Cee, di 20.000 bambini e adolescenti di meno di 18 anni. Nei prossimi mesi tre grandi città di ciascuno dei «dodici» ospiteranno la casa: una vera dimora a due piani, con salone e biblioteca gigante, sala da pranzo, camere da letto, ma anche bagno con gli accessori, spazzolini da denti, sapone, naturalmente antisu-

**Violenza Mirano:
giovane denuncia
maltrattamenti
della polizia**

Un giovane di Mirano (Venezia), D.C., di 18 anni, ha presentato una denuncia alla locale stazione dei carabinieri nella quale sostiene di essere stato picchiato da agenti di polizia dopo essere stato fermato nell'ambito delle indagini sull'aggressione a Marco Masillo, avvenuta nel porto di Villa Testier, D.C. nell'esposto dice di essere stato prelevato da alcuni agenti nella sua abitazione il 30 maggio scorso e portato negli uffici del temo distretto di polizia di Mestre. Il giovane sostiene che durante il tragitto in automobile e dopo l'arrivo negli uffici di polizia, alcuni agenti lo hanno schiaffeggiato, nel tentativo di fargli confessare di aver preso parte all'aggressione di Masillo. Il giovane fu poi rilasciato.

**Un militare
morto ed altri
feriti a Lucca
per un incidente**

Lucca mentre i soldati si stavano recando per addestramento nel poligono «Grepole» di Vecchiano. Il camion sul quale si trovavano i soldati è precipitato lungo una scarpata. Il militare morto è Filippo Colombo, di 20 anni, che aveva cominciato da poco il servizio di leva.

**Tentata evasione a Nuoro
Assaltano reparto bunker
per «liberare»
detenuto in ospedale**

■ NUORO. Non sono riusciti nel loro intento i due banditi che ieri hanno assaltato il reparto «bunker» dell'ospedale San Francesco di Nuoro. In quel momento vi erano ricoverati due detenuti, entrambi implicati in sequestri di persona: Sebastiano Frau, 39 anni, di Desulo (Nuoro) e Raffaele Serra, 30 anni di Lollolove (Nuoro). Gli inquirenti sono convinti che i due uomini armati e mascherati volessero liberare proprio il Frau, arrestato nel settembre '87 e latitante dall'80, dopo essere stato condannato a 10 anni per rapina, ma con una lunga serie di sospetti per sequestro di persona.

Secondo la testimonianza dei due agenti di guardia in quel momento al reparto «bunker» dell'ospedale, un uomo si è presentato ieri mattina esibendo un biglietto di autorizzazione per un colloquio con uno dei ricoverati. Il poliziotto tuttavia si è insospettito ed ha chiamato il suo collega, proprio mentre un altro uomo armato e con una calza di nylon, calata sul volto, si lanciava contro la porta, e il colpito era tra la polizia. Fulminea la reazione degli agenti che hanno chiuso la

**Gelli fu «consulente»
del Viminale?**

■ ROMA. Il vicecapo della Mobile all'epoca del sequestro di Moro, Clappa, un uomo risultato poi iscritto alla P2 e passato, nell'ottobre del 1978, al Siede, informò la commissione presieduta da Tina Anselmi della partecipazione di Licio Gelli ad una non meglio precisata «riunione» del comitato di crisi insediato al Viminale durante i 55 giorni. È lo stralcio di un già scarso verbale a confermare la indicazione, raccolta nei corridoi di Montecitorio al termine di una convulsa giornata di indiscrezioni e di smentite. Da chi ebbe il vicecapo della Mobile questa informazione? Proprio dal capo del Siede, Emilio Grassini, che, però, interrogato a sua volta dalla commissione che indagava sulla P2, disse di non ricordare la circostanza, ma aggiun-

se: «Se lo dice Clappa, può darsi che abbia ragione, e che ricordi meglio di me...». Saremmo però, secondo il ricordo di alcuni, nei giorni successivi all'assassinio di Moro e al ritrovamento del suo cadavere in via Caetani. Quel che è certo - e agli atti - è che Licio Gelli era un informatore abituale del servizio in quei giorni e che era tenuto in particolare considerazione in quanto «canale» privilegiato con le ambasciate del Sud America. Durante l'audizione da parte della commissione P2, lo riferì con certezza il vicecapo della Mobile, e la circostanza fu confermata senza esitazioni dal generale Grassini. In più, Clappa aggiunse: «Quando entrò nel Siede, Grassini mi dava spesso biglietti scritti a matita in cui mi riferiva alcune informazioni (...) mi colpì particolarmente un appunto, nel quale mi

**De Mita si occuperà
dei «55 giorni»**



Ciriaco De Mita

■ ROMA. Un'ora e mezzo, faccia a faccia, il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, e i deputati e senatori del «comitato di vigilanza» sui servizi segreti. La prima riunione, a palazzo San Macuto, dopo la nomina di De Mita, presente il sottosegretario Senza, che di servizi segreti si occupa a tempo pieno. «No comment», su tutta la linea, all'uscita. Il comitato - si viene tuttavia a sapere - ha espresso al presidente del Consiglio una forte preoccupazione per le notizie, riportate dai giornali in queste settimane, sulle connessioni tra Br e criminalità organizzata durante il «caso Moro». Il presidente del Consiglio avrebbe assicurato il suo interessamento. Ma in tanta burrasca, su servizi e Br, su servizi, Br e criminalità organizzata, sui nuovi interrogativi che emergono quasi in ogni fatto di cronaca, nulla di più?

«Non ha commesso reati». Celentano assolto

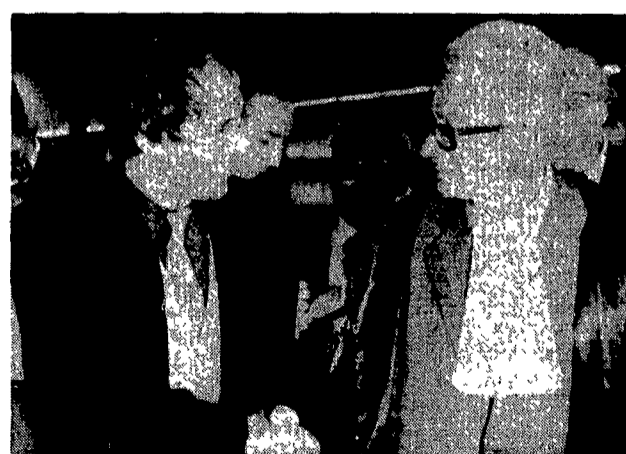
Quattro ore di camera di consiglio, poi la sentenza. Adriano Celentano è stato assolto. «Il fatto non costituisce reato» hanno deciso i giudici della prima corte d'Assise di Roma. Si è conclusa così l'avventura giudiziaria del «ragazzo della via Gluck» cominciata la sera del 7 novembre col lungo monologo nel corso di «Fantastico». Ma era proprio necessario questo processo?

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Adriano Celentano non ha attentato ai diritti politici dei cittadini e non ha violato le leggi elettorali. I giudici della prima sezione della Corte di Assise di Roma, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno deciso che l'ex «ragazzo della via Gluck» non voleva in alcun modo condizionare il referendum quando la sera del 7 novembre, nel corso della trasmissione «Fantastico», invitò gli italiani a scrivere sulla scheda uno slogan contro la caccia. «Il fatto non costituisce reato» dice la sentenza letta in aula ieri pomeriggio poco dopo le 16 dal presidente della Corte Severino Santapiichi. Il collegio giudicante non ha ritenuto di dover accogliere le pur miti richieste del pubblico ministero, Antonio Martini, che aveva sollecitato la condanna del cantante a 15 giorni di reclu-

giungere quella frase sulle schede perché non si può. Tutto il resto l'ho fatto in buona fede perché credo in certi principi. Certo non rifarei lo sbaglio - ribadisce - circa la compilazione delle schede elettorali. Attorniato da una piccola folla, in gran parte giornalisti e fotografi, Adriano Celentano ha continuato la sua piccola arringa ringraziando innanzitutto chi poche ore prima l'arringa l'aveva fatto davvero per riuscire a farlo assolvere. «Ringrazio l'avvocato Gatti. Mi ha commosso. Ha detto parole che sono un po' la storia della vita, non di quella mia, di quella di tutti. Mi sono emozionato ascoltandolo - ha continuato Celentano - perché io sono un ecologista e ho scoperto che anche l'avvocato Gatti ha questi sentimenti. Quando ha parlato delle preoccupazioni, legittime, per le sorti di questo pianeta, ho capito d'aver trovato un altro compagno di viaggio».

Ecologia e viaggi a parte, l'avvocato Gatti nella sua arringa aveva cercato (riuscendoci stando alla sentenza) di dimostrare la buona fede di Celentano. Il mollaggio non aveva parlato al popolo televisivo per modificare la volontà, non aveva fatto un comi-



Adriano Celentano stringe la mano al suo legale subito dopo la lettura della sentenza

alcuni interrogativi di fondo su questa vicenda giudiziaria anomala fin dal principio. Era proprio necessario arrivare al processo in corte d'Assise o non si poteva «chiudere» tutto in istruttoria? Quanto danaro è costato alla collettività un processo che non poteva fini-

re se non nel modo in cui si è concluso? Le perplessità le esprime il professor Guido Calvi, giurista di fama. «Si poteva concludere prima di arrivare in aula - dice - magari con una semplice contravven-